

XVII CONGRESSO NAZIONALE CGIL
VIII CONGRESSO REGIONALE
FISAC - UMBRIA
26 febbraio 2014 (11 marzo 2014)

RELAZIONE di
Massimo Giulietti

Care Compagne e cari Compagni, gentili Ospiti,

Sono passati 4 anni dal precedente Congresso ed in questo periodo sono avvenuti cambiamenti importanti, tali che questa assise non è un fatto rituale ma un momento di riflessione corale a cui tutti noi siamo invitati a porre attenzione ed a dare quel contributo di idee e quella elaborazione di progetti per i quali la CGIL ci ha chiamati ad esprimerci.

Come FISAC Cgil dell'Umbria ci ritroviamo nel documento IL LAVORO DECIDE IL FUTURO con i suoi emendamenti che sono stati ampiamente discussi e votati nel corso delle numerose assemblee svolte in tutto il territorio regionale e sui quali le lavoratrici ed i lavoratori si sono espressi liberamente.

Questo nostro Congresso si colloca nel pieno della crisi più profonda che il Paese abbia mai attraversato dal dopoguerra ad oggi, ed ancora non sembra che ci siano segni di cambiamento di rotta malgrado qualche timido indicatore di ripresa sia stato statisticato.

È da troppo tempo che questa crisi colpisce profondamente la gente che noi rappresentiamo e pare davvero che le ferite facciano difficoltà a rimarginarsi.

Vorrei partire da una riflessione di carattere internazionale con la quale il nostro paese deve fare i conti ogni giorno e da molto tempo.

Il mondo e l'Europa in particolare.

Malgrado il PIL mondiale sia in crescita e superi ormai 60 trilioni di dollari, e la tecnologia abbia fatto passi da gigante impensabili solo pochissimi anni fa, il problema della povertà non accenna a diminuire; anzi i divari sociali si accrescono al punto che sta scomparendo la così detta "classe media", indice che la crisi ha colpito e colpisce duramente tutti.

Le politiche liberiste all'insegna dell'austerità assunte dalla Europa ed imposte ai governi di paesi in difficoltà finanziaria, perché appesantiti da grande debito pubblico, stanno producendo una recessione senza precedenti e stanno determinando disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza e del reddito, tali da rappresentare un reale rischio per lo stesso sistema democratico che noi conosciamo.

In Italia è ormai noto, i dati sono di Banca d'Italia dello scorso gennaio, ma da noi denunciato da tempo, si è verificato un processo di concentrazione di ricchezza, superiore ai dati medi europei, per cui il 10 % della popolazione detiene il 46,7% della ricchezza nazionale, mentre dati più recenti ci dicono che 1 italiano su 3 è a rischio di povertà. Una famiglia su 2 ha un reddito di circa 2000 euro mensili e 1.500.000 italiani hanno redditi inferiori ai 700 euro mensili.

I ricchi in Italia sono circa il 6% del mondo, dato superiore a Germania e Francia di circa un punto percentuale.

È la Bundesbank tedesca che invita i governi, dove i divari sociali sono diventati così accentuati ed insopportabili, a proporre una patrimoniale, così come già avviene in paesi evoluti fiscalmente come la Francia.

Dati aggiornati ci dicono che in Italia circa 1.600.000 persone fisiche possiedono oltre 1MLN di euro, e su questi si deve concentrare una eventuale patrimoniale, così come richiesta da più soggetti, e non solo dalla CGIL perché il resto degli italiani sono già stati tartassati oltre ogni sopportazione e soggetti ad una vera sudditanza fiscale.

Non si tratta di un accanimento nei confronti di chi è definibile ricco, ma in un paese dove si chiedono sacrifici sempre ai meno abbienti, una partecipazione al risanamento delle finanze pubbliche, devastate da decenni di malgoverno e di evasione ed elusione fiscale, la stessa che ha

permesso l'accumulo di questi patrimoni, dovrebbe appunto proprio avvenire da chi possiede di più e che si è arricchito spesso usando investimenti in paradisi fiscali, ed alchimie finanziarie volte ad eludere il fisco, togliendo sostanze economiche indispensabili per il mantenimento dello stato sociale.

Certo occorre più rigore da parte di chi gestisce la cosa pubblica.

Rigore ed onestà.

E soprattutto evitare sprechi, anche perché questo va a discapito del welfare del nostro Paese che risulta più fragile ed inadeguato rispetto ad altri paesi perché proprio i governi che si sono succeduti nel corso degli ultimi 20 anni, anziché contrastare la crisi attuando politiche di crescita, hanno agito sul fronte dei diritti nel lavoro e nei sistemi di protezione civile e del territorio, riducendoli tutti. L'innalzamento iniquo della età pensionabile, tagli lineari alla sanità al punto da rendere il diritto costituzionale alla cura ed alla salute non più veramente esigibile da tutti gli italiani, sono solo alcuni degli strumenti usati in questa direzione.

Il processo a cui abbiamo assistito in questi anni, dopo il crollo delle borse del 2008, è una ripresa fortissima di un flusso di ricchezza, di cui non si capisce spesso la provenienza, dalla produzione, che crea e garantisce occupazione, alla finanza, che al contrario, se drogata e speculativa, ha prodotto e continua a produrre danni irreparabili, al punto di agire sulla vita reale di milioni di persone residenti in paesi in difficoltà, agendo su fattori di fiducia che mettono in ginocchio ed a rischio di fallimento, intere nazioni ed aree geografiche.

Vorrei anche ricordare che il sistema dei derivati che ha prodotto la più grande crisi del dopoguerra è sempre lì dove l'abbiamo trovato nel 2008, anno in cui è scoppiata la bomba della finanza mondiale.

596.000 MLD di dollari di derivati (13 volte il PIL mondiale) sono in attesa di trovare una giustificazione di tipo economico reale e sono per ora un gigantesco meteorite pronto a colpire prima o poi il pianeta... devastandolo.

È evidente che il caos prodotto all'epoca del fallimento della Lehman Brothers non ha insegnato niente a nessuno.

Certo si assiste alla comparsa di nuovi paesi emergenti, vedi Cina, Brasile, Russia, India, dove il PIL cresce a livelli del 6-10% l'anno, diventati "prestatori" ai classici paesi ex ricchi.

Ad esempio la Cina ha il PIL più elevato dopo gli USA, così pure la Russia ha superato l'Italia seguita da India, anche essa pronta a superarci.

Se però analizziamo la "vita reale" della gente di questi paesi, verificiamo che la distribuzione della ricchezza è sempre concentrata in poche, pochissime mani mentre la gente è ancora alla fame, molta gente, troppa, sfruttata e priva spesso di diritti basilari e dove l'età media della vita è bassa.

Si assiste quindi ad un nuovo fenomeno di capitalismo che è il risultato di sfruttamento della popolazione che ha pochissimi diritti e molti, troppi obblighi. Un sistema oligarchico mondiale che ripropone modalità antiche e molto pericolose per la sicurezza mondiale agendo su processi sociologici spesso incontrollabili se non si attuano politiche correttive.

Quando entriamo ad analizzare il "Belpaese", anche qui assistiamo ad un declino morale ed etico, politico e culturale che è andato peggiorando di anno in anno così come la crisi economica che lo attanaglia, crisi che ha ormai raggiunto il settimo anno ed ha assunto un aspetto così strutturale che è difficile immaginare una soluzione a breve-medio termine.

La timida ripresa che gli economisti prevedono con un modestissimo PIL in crescita per il 2014 dello 0,7%, è ben lontana da quello che noi auspichiamo e che dovrebbe portare ad un cambiamento di tendenza, creando occupazione nuova e di qualità.

Il dato più sconcertante è l'analisi fatta dalla nostra organizzazione; anche a fronte di crescita modesta del PIL, non si avrà alcun incremento di occupazione.

È su questo fronte, il lavoro, che si gioca il futuro di questo Paese, la sua stessa democrazia, il suo sviluppo, la sua rinascita, ed è questo che la CGIL da sempre ha messo al centro del suo programma e specificatamente in occasione di questo Congresso.

Un PIL che ha perso 10 punti in pochi anni e che corrisponde a 150 MLD di ricchezza in meno

prodotta, è un problema di difficile soluzione.

Si ritorna sempre allo stesso punto: la classe politica che ha governato in questi anni, ha alacramente lavorato sul mondo del lavoro che noi conoscevano, stravolgendolo, dietro le scuse di politiche restrittive imposte da una Europa che ha deluso fortemente rispetto all'immaginario che ognuno di noi aveva.

Come Organizzazione Sindacale siamo fortemente contrari al Fiscal Compact in quanto socialmente non sostenibile.

Si deve agire al fine di un cambio di rotta sostanziale per creare il presupposto per un processo di sviluppo non recessivo.

Occorre che l'Europa attui una vera politica di integrazione che deve avvenire non solo sul fronte monetario ma anche economico, con vere politiche di sostegno e ripartizione del debito degli Stati fra tutti, se davvero si vuole una Europa federata non solo sulla carta, riducendo, se necessario, le autonomie nazionali, affinché il parlamento europeo diventi davvero il parlamento di tutti i cittadini dell'Europa, la loro vera espressione e legiferi su tutti in modo uguale.

Non ci occorre una corte di giustizia europea che sanzioni solamente gli stati che non si adeguano alle direttive, ma un parlamento che legiferi con emanazioni di leggi che operino in tutta l'Europa. Occorre che venga compreso da tutti che è necessario porre fine ad una politica di rigore, assunta al solo fine di un bilancio paese, in linea con parametri divenuti incomprensibili.

Le riforme strutturali operate, a discapito soprattutto del mondo del lavoro a partire da quella delle pensioni del governo Monti per mano della ministra Fornero, ha di fatto devastato il welfare del nostro Paese dietro la logica dei mercati finanziari.

Anche la modifica dell'art 18 dello statuto dei lavoratori ha seguito questa logica, perché è sempre più facile agire sulla parte debole cioè lavoratrici e lavoratori, togliendo loro garanzie, che comprendere i problemi e soprattutto risolverli.

Non è certo la presenza dell'art 18 che non porta investimenti e capitali in Italia.

Il problema è che questo paese è attanagliato da una corruzione che lo relega a livello di paesi del centro Africa ed una illegalità diffusa, accompagnata da una giustizia lenta ed incerta che destabilizza chi vorrebbe investire.

Ricordiamo solo i dati recentemente resi noti dalla comunità europea che quantizza in 60 MLD il costo sociale della corruzione in Italia, che è uguale alla somma di tutti gli altri paesi europei e vale 4 punti di Pil.

Ancora non è stato reintrodotta il reato di falso in bilancio!

Gli stranieri non investono più in Italia.

Se mai, nella logica di un libero mercato perfetto, lo depredano, comprano le migliori aziende, i loro marchi, per poi trasferirne la produzione all'estero a danno del nostro mercato manifatturiero che si è ridotto del 25% negli ultimi 10 anni.

La corruzione, insieme ad una elusione ed una evasione fiscale, ripropongono un Paese in mano ad una imprenditoria spesso anche lei vittima di una burocrazia lentissima e non efficiente, mentre vecchie e nuove mafie prosperano indisturbate.

Il problema inoltre pazzesco di coloro che perdono il lavoro senza una speranza di trovarne un altro, produce un clima di rinuncia e di depressione psicologica, con preoccupanti ripercussioni sociali.

Il numero dei giovani in cerca di occupazione, la crescita esponenziale della disoccupazione e della cassa integrazione, la rinuncia alla ricerca di lavoro da parte di migliaia di donne e giovani, rappresentano un rischio di tenuta della democrazia.

In questo panorama di estrema preoccupazione, questo Congresso e le tematiche in discussione, cercano di trovare una risposta concreta visto che la politica non riesce in questo, e nemmeno una sinistra sempre più sfilacciata e senza una vera identità, spesso litigiosa, sembra essere più in grado di interpretare le aspettative e le speranze della parte più debole della società.

Le 11 azioni proposte dalla CGIL vanno a colmare questo vuoto e, sono una proposta seria, ponderata, percorribile ed esigibile per un vero cambiamento.

Purtroppo tutti i parametri economico-finanziari aumentano, se ce ne fosse bisogno, le nostre

preoccupazioni:

- . debito pubblico fuori controllo, con livelli che fanno assomigliare l'Italia sempre più ad un paese in guerra con il superamento della soglia psicologica di 2100 MLD di Euro di debito statale e con un rapporto Debito Pubblico/PIL oltre il 130% aumentato in 4 anni di oltre 300 MLD di Euro e di un 15% in termini di rapporto,
- . ulteriore crescita del sommerso,
- . mancanza di volontà di agire sulle grandi ricchezze,
- . graduale arretramento di tutte le politiche sociali,
- . competitività del paese Italia a livelli così bassi che mai erano stati raggiunti nel passato,
- . libertà di informazione che ci relega agli ultimi posti fra le nazioni sviluppate e democratiche nel mondo.

Su tutto questo il costo della macchina statale è diventato insostenibile, come un sistema burocratico inamovibile, incapace di dare risposte adeguate ad un mondo che cambia velocemente. E' sempre viva la volontà di una parte politica del paese di modificare radicalmente la Costituzione a partire dal suo primo articolo, quello che riconosce a tutti i cittadini e cittadine di questo Paese il diritto al lavoro, quale diritto fondamentale, sul quale noi come CGIL ma tutti i sindacati, si riconoscono pienamente ed in difesa del quale siamo disponibili a qualsiasi forma di contestazione. La scuola e l'Università stanno vivendo uno dei momenti più critici dal dopoguerra:

I nostri giovani diplomati e laureati non trovano un naturale sbocco occupazionale e sono costretti ad emigrare all'estero portando le loro abilità e creatività fuori dal nostro paese...

Una perdita irreparabile di cervelli.

La devastazione dell'ambiente, sul quale invece si potrebbero investire grandi risorse e creare occupazione, con una vera politica di green economy, uno dei punti contenuti nelle azioni indicate dalla CGIL, ha superato da tempo i livelli di guardia.

Lo sfruttamento del territorio in modo insensato, il disboscamento, una urbanizzazione che non ha tenuto conto nemmeno dell'alveo dei fiumi, occupandoli, produce ogni anno danni economici pazzeschi con costi sociali ed umani intollerabili.

Questo nostro Paese non riesce nemmeno a fare un passo in avanti sul fronte del progresso laico, esiste ancora una legge oscurantista sulla fecondazione assistita, e nemmeno sul fronte delle libertà individuali, quali l'eutanasia.

Anche sulla questione del riconoscimento delle coppie di fatto siamo lontani anni luce da tutto il resto dell'Europa. Il nostro parlamento è ingessato dietro logiche superate anche dallo stesso Papa Francesco.

Come CGIL e come FISAC rivendichiamo appieno la validità delle battaglie combattute in questi anni, che partono dalla difesa dello Statuto dei Lavoratori, a quella per la libertà di stampa, a quelle contro l'omofobia e contro tutte le emarginazioni e diversità, per un Welfare equo e solidale.

Come Organizzazione Sindacale abbiamo condiviso e spesso coinvolto tutta la nostra gente a prendere coscienza della violenza contro le donne, sulla quale gli uomini sono spesso distratti convinti che sia un fatto a loro estraneo quando nella realtà la violenza fra le mura domestiche è diventato un problema sociale di cui tutta la organizzazione sindacale si sta facendo carico, per un vero cambiamento culturale.

Con questo XVII Congresso, l' VIII per la FISAC, la CGIL delinea un progetto per una svolta del nostro Paese, agendo su pochi ma determinati punti.

Si ribadisce il valore del lavoro e la sua qualità, quale diritto fondamentale di ogni donna e uomo, cittadina e cittadino di questo Paese, così come sancito, dalla Costituzione italiana.

Un investimento importante volto al rafforzamento dello stato sociale investendo su sanità, assistenza agli anziani, ai portatori di handicap.

Un nuovo patto sociale dove tutti gli STACKOLDERS agiscano insieme per una crescita reale del paese perché senza crescita non c'è occupazione, un controllo dei prezzi e delle tariffe compatibili con una politica dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che, più di tutti sono penalizzati dalla crisi di oggi e che da troppo tempo sono soggetti ad una perdita reale di potere di

acquisto .

Questo può avvenire solo agendo su una riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente, liberando ricchezza .

Questo fatto è tanto più vero se si analizza l'andamento dei redditi del lavoro dipendente, diminuito in termini reali di circa il 10% negli ultimi 5 anni; basta solo pensare al blocco delle retribuzioni dei nostri colleghi del comparto Esattoriale e della Banca d'Italia per averne un esempio, ma anche sul fronte del contratto del credito e delle BCC, la nuova forma di EDR in fondo opera su altre partite della retribuzione che nei fatti non l'aumentano.

E questo è tanto più grave se si pensa invece alle retribuzioni dirette ed indirette del management bancario, responsabile principale della crisi del settore, che al contrario con un sistema ingordo ed odioso, accresce le proprie retribuzioni (si parla di un più 37% nel corso del 2013 dopo un + 22% del 2012) e rende insopportabile il differenziale di rapporto della loro retribuzione rispetto ad un normale impiegato con un disequilibrio che si attesta oltre 1/400 .

Nel corso delle assemblee svoltosi in tutta la Regione dell'Umbria, abbiamo riscontrato un grande interesse tra coloro che hanno presenziato numerosi e riflettuto sugli argomenti congressuali.

È stato un congresso di ascolto dove le lavoratrici ed i lavoratori hanno espresso liberamente il loro pensiero .

La CGIL come sempre ha esercitato il principio democratico di rappresentanza sindacale vera e compiuta, attraverso un confronto leale e serio con i suoi iscritti facendo comprendere quale sia il momento complicato che stiamo cercando di governare.

Come tutti sappiamo sono state presentate 2 tesi.

Nella nostra Regione per la nostra categoria tutto il quadro sindacale si è riconosciuto nel documento IL LAVORO DECIDE IL FUTURO , perché il lavoro è il tema centrale e vero per ognuno di noi, un lavoro che dobbiamo conservare per almeno 43-45 anni o fino a 67-69 anni.

Nella nostra Regione sono state fatte assemblee ovunque fosse stato possibile farle.

Sono stati votati i documenti congressuali e rinnovati i comitati degli iscritti.

Votati gli emendamenti ed inviate tutte le comunicazioni conseguenti alla commissione di Garanzia per la loro verifica.

La partecipazione che riscontriamo anche in questa sala, con la presenza di tante amiche ed amici, compagne e compagni, è il segno di come in questa realtà territoriale dell'Umbria, il quadro sindacale è quanto mai coeso e collaborativo; l'obiettivo della segreteria uscente è stato quello di amalgamare un territorio e sentirci veramente un gruppo coeso e partecipativo .

L'ho fatto lo scorso congresso, lo ripeto in questo a nome di tutta la Segreteria uscente, ringrazio di cuore per il lavoro fattivo svolto da ognuno di Voi, per il conseguimento di questo successo, inteso come capacità di incontrare e parlare con la gente, i nostri iscritti e non solo quelli, con le istituzioni provinciali e regionali quando è stato necessario, con le altre OO.SS. con uno spirito di servizio che davvero emoziona perché libero e dettato da alte motivazioni sociali, personali e di riconoscimento di una identità più grande che è la CGIL che è oggettivamente il più grande sindacato confederale in Italia ed in crescita nei consensi della gente.

Ed ora un rapido excursus sulla situazione dei diversi comparti che fanno capo alla nostra Struttura.

BANCA D'ITALIA

La BANCA D'ITALIA vive un momento di profondo cambiamento.

Nei fatti ha perso il suo ruolo di protagonista della vita del paese ed è ormai una filiale della Banca Centrale Europea.

Restano le funzioni di controllo di Bankitalia che sono davvero importanti per tutto il sistema bancario perché danno sempre un quadro aggiornato e preciso dello stato anche economico del territorio di riferimento, redigendo e pubblicando puntualmente relazioni, svolgendo una funzione prioritaria nella verifica del rispetto delle normative antiriciclaggio, rilevando i comportamenti

soggetti ad atti delittuosi ed intervenendo in maniera decisa come è accaduto in occasione del commissariamento della BPS e delle altre 18 realtà bancarie in difficoltà.

La situazione interna alla Banca d'Italia si caratterizza per la mancanza di una chiara visione istituzionale e strategica del vertice e per la difficoltà di impostare un rinnovato e costruttivo confronto con il sindacato,

Tutto ciò si traduce in relazioni difficili e spesso contrastate

La Banca ha adottato una politica volta a far “impantanare” ogni trattativa, per destabilizzare un fronte sindacale ritenuto poco gestibile.

Solo il recente avvio di una procedura di raffreddamento ha consentito di far prendere alla Banca l'impegno a riportare i rapporti col Sindacato entro i canoni della correttezza, aprendo nuovi spiragli per il proseguo delle trattative sulle materie oggetto di negoziazione o di concertazione (come, appunto, la valorizzazione della rete delle Filiali).

Un positivo cambio di atteggiamento che andrà verificato in itinere, a partire dall'impegno preso dalla Banca a impostare uno specifico negoziato in materia di “blocco della contrattazione”, che prefiguri possibili scenari relativi al modello di contrattualizzazione, da innovare al più presto.

RISCOSSIONE TRIBUTI - Equitalia

Occuparsi o preoccuparsi delle sorti del Gruppo Equitalia e più in generale del servizio nazionale di riscossione dei tributi, è esercizio davvero difficile:

sarebbe necessaria un'analisi approfondita e lo sviluppo di argomentazioni che male si conciliano con le sintesi proprie di una relazione complessiva sulle categorie e i comparti rappresentati dalla FISAC/CGIL..

Possiamo affermare comunque senza timore di formali smentite, che la riforma della riscossione, promossa a suo tempo con il DL. n. 203/2005 dal governo Berlusconi-Tremonti, con assegnazione alla mano pubblica – Agenzia delle Entrate e INPS – dell'esazione dei tributi, sembrerebbe sostanzialmente fallita, tanto che l'artefice della stessa, l'ineffabile cav. Berlusconi, oggi pontifica circa la necessità dell'abrogazione di Equitalia, definendola creatura mostruosa, vessatrice e persecutrice di cittadini indifesi.

In merito basta valutare come, su una base d'evasione fiscale stimabile annualmente in circa 150 MLD di euro (ma l'OCSE ne stima addirittura 230 nel 2013), di cui almeno 30/40 aggredibili e riscuotibili con i ruoli esattoriali, Equitalia sia capace di performance molto più limitate, vedi i 7,1 MLD riscossi nell'anno 2013.

Tra l'altro conviene precisare che il 90% del carico tributario sussistente, circa 560 MLD, è costituito da contribuenti con posizioni debitorie rilevanti, da centinaia di migliaia di euro, un nucleo comunque ristretto su cui dovrebbe indirizzarsi la riscossione coattiva, in luogo di milioni di cittadini, lavoratori dipendenti, pensionati, piccoli artigiani e commercianti, le cui posizioni debitorie, determinate dalla gravissima crisi economica che affligge il Paese, sono di ridotta entità. Senza contare che, la gran parte della massa di fiscalità di piccola entità, risulterebbe di difficile esigibilità così come dichiarato dal presidente di Equitalia Attilio Befera - che quale direttore dell'Agenzia delle Entrate e maggior azionista della medesima Equitalia, riveste una posizione di evidente conflitto d'interessi, alla pari del dimissionato ex presidente dell'INPS Mastrapasqua.

Grande e profonda dovrà quindi essere la riflessione del Parlamento su questi temi, senza dar luogo a demagogie o peggio, a reiterare condizioni di privilegio o di malaffare, a danno di quella grande maggioranza di cittadini onesti che si vedono costantemente ridotti o tagliati i servizi pubblici, scuola e sanità, assistenza sociale e trasporti, a causa del fenomeno comunque inaccettabile della persistenza di tale scandalosa massa di evasione fiscale e della conseguente e drammatica scarsità di risorse per lo Stato e per gli enti territoriali.

Come FISAC/CGIL dell'Umbria esprimiamo grande preoccupazione per le politiche aziendali e organizzative del Gruppo Equitalia, volte al continuo e progressivo smantellamento e

disarticolazione del servizio di riscossione tributi nella nostra Regione.

Equitalia Centro S.p.A. infatti, affidataria delle attività di riscossione tributi in Umbria dal 1° luglio 2011, ha proceduto alla chiusura degli sportelli di Città di Castello, Gubbio e dei presidi informativi di Spoleto, Marsciano, Castiglione del Lago e Amelia, apprestandosi infine al trasferimento degli Uffici di Direzione tuttora allocati a Foligno, ove prestano servizio 30 dipendenti.

Dobbiamo dissentire quindi, pur nel rispetto dovuto, dalle sentenze del Tribunale di Perugia, Sezione Lavoro, che ha recentemente statuito come, in ordine alle chiusure unilaterali delle sedi umbre, non sia da ritenere affatto condotta antisindacale, malgrado esistessero al momento della richiesta di giustizia, accordi aziendali assolutamente operanti come quelli del 18 giugno e 2 luglio 2008.

Ciò unitamente alle questioni inerenti l'omessa attivazione di diverse procedure informative e di confronto sindacale previste dai contratti collettivi di lavoro.

Relativamente al piano delle relazioni sindacali con il Gruppo Equitalia, si deve annotare la recente ipotesi d'accordo, sottoscritta il 24 gennaio fra OO.SS. e azienda per il nuovo CIA d'armonizzazione fra le preesistenti normative.

Esso dovrà passare il vaglio delle assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori del settore, ma appare evidente come per l'Umbria l'accordo stesso segni una significativa regressione sul piano normativo ed economico e crei diverse perplessità sul piano del mancato riconoscimento di diritti frutto di negoziazioni passate.

Il quadro generale per la categoria della riscossione tributi - il cui settore è dal 2009 inserito nel novero della Pubblica Amministrazione - peraltro si tinge a tinte davvero fosche, in quanto sulle lavoratrici e sui lavoratori, già colpiti della L.122/2010 con il blocco dei rinnovi contrattuali e degli aumenti retributivi, ricadono e ricadranno gli effetti del D.L. 95/2012 sulla c.d. "Spending Review", con nuovi tagli agli emolumenti e ai benefits.

Inoltre, dal gennaio 2014, per il Gruppo Equitalia cessano le attività relative ai tributi locali (circa 1/3 delle attività complessive) e, per gli effetti della Legge di stabilità 2014 vedrà ulteriormente contrarsi le attività esecutive e cautelari proprie del settore, con rischi davvero seri per la tenuta occupazionale del comparto.

L'auspicio, in conseguenza, di una futura, nuova e profonda riforma del servizio pubblico di riscossione dei tributi, che ne sani le evidenti criticità, interne ed esterne, non può, comunque esonerare tutto il Sindacato unitariamente, e la FISAC/CGIL in particolare, da una iniziativa politica responsabile e immediata, volta a difendere le attività e la presenza aziendale in Umbria e a tutelare, i diritti e la democrazia in azienda.

Equitalia mostra di non tollerare la libertà di parola e di dissenso e continua a perseguire modelli culturali e relazioni sindacali di stampo autocratico, purtroppo tornati in auge nel ventennio appena trascorso.

ASSICURAZIONI

Continua per il settore assicurativo lo stato di difficoltà in quanto sottoposto a profondi e continui mutamenti .

L'utilizzo sempre più massiccio delle assicurazioni on-line ha ulteriormente peggiorato la redditività delle agenzie con la conseguente riduzione di personale, ricorso massiccio al part-time, accordi di cassa integrazione in deroga quando si riesce ad intervenire come sindacato cercando di evitare i licenziamenti.

Inoltre assistiamo sempre più, alla perdita di identità di lavoro subordinato, per assumere sempre più connotazioni di lavoratori a partita IVA , venditori di polizze pagati sui risultati.

È sempre stato, e lo è maggiormente oggi , l'anello più debole del settore lavorativo che come FISAC seguiamo.

I dipendenti, quasi esclusivamente di sesso femminile, che aderiscono alle OO.SS., sottoscrivono

deleghe brevi manu per non far sapere nulla al proprio agente.

Una specie di carboneria degli anni 2000.

È un paradosso se si pensa che le Assicurazioni, diversamente da quanto è avvenuto nel credito, dove le banche ormai da anni registrano bilanci in difficoltà, ascrivono risultati ampiamente positivi.

Il legame fra il settore assicurativo con altri comparti del sistema finanziario è da tempo completato. Sulla Rete Vendita, la produzione di reddito e di profitto generata all'interno del settore assicurativo, spinge il sindacato ad intraprendere con decisione la strada di un recupero economico assieme alla definizione di un quadro normativo di tutele e di garanzie utile ad aumentare il godimento di alcuni diritti fondamentali per le lavoratrici ed i lavoratori dipendenti più svantaggiati del settore.

LE BANCHE

La crisi ha colpito duramente le banche italiane.

Diversamente da quanto era accaduto per il resto del sistema mondiale, la crisi nel settore è stata invece generata dalla recessione e dalla crisi del sistema produttivo nazionale al quale le banche hanno indirizzato i finanziamenti .

Oggi assistiamo ad un processo di insolvenza del sistema imprese e famiglie in Italia che ha superato quota 13%, in Umbria il 18%, per la prima volta questo costo ha superato quello del personale di circa un 20%.

Il livello di ROE è passato dal 12% medio del 2007 allo 0,1% del 2013 (era stato -0,8% nel 2012) . Per l'anno in corso il valore è ancora molto basso e si presume che solo nel 2016 raggiungerà quota intorno al 3%.

I crediti deteriorati hanno superato quota 230 MLD che è superiore alla intera patrimonializzazione del sistema.

Le sofferenze lorde al novembre 2013 erano 150 MLD e quelle al netto delle svalutazioni 76 MLD.

In questo panorama si può comprendere perché è continuata la stretta creditizia nei confronti delle imprese in primo luogo e delle famiglie a ritmi superiori al 4% circa -70 MLD con una accelerazione a fine anno a -8%, questo anche perché fra i bassi tassi e l'elevato rischio di finanziamento al sistema, le banche trovano convenienza ad indirizzarsi sugli investimenti squisitamente finanziari.

In questo scenario comunque aumenta la raccolta delle banche di circa 7MLD; è evidente che ci sono stati rientri di capitali dall'estero e/o ulteriore massiccia evasione fiscale.

Inoltre, un dato sconcertante, che è stato anche oggetto di approfondimento e di discussione in occasione dello sciopero generale di categoria del 31 ottobre 2013, è la continua litania dei banchieri che affermano che lo stato di difficoltà, sul fronte del credito problematico, è così ampio da prefigurare uno smembramento del settore, una riduzione delle retribuzioni ecc....

Ci risulta davvero odioso rilevare come l'ammontare delle sofferenze, in relazione alla tipologia dei debiti, produce 21 MLD di sofferenze per affidamenti dati ad un milione di famiglie ed imprese (dove il valore preso in considerazione è fino a 125.000 euro per affidamento), mentre solo 421 soggetti, fra imprese, ma ci sono anche famiglie (con prestiti oltre 25 MLN di euro) ne hanno generati 16,3 MLD, tutti ascrivibili direttamente al Top management ed ai Consigli di amministrazione e nulla hanno a che fare con il resto del personale bancario, il dato cresce ad oltre il 50% se si raffronta con l'ammontare complessivo degli incagli ascrivibili agli stessi soggetti. Chiedere quindi ai lavoratori di pagare i danni prodotti da altri è davvero deprecabile .

È in corso di ragionamento, la costituzione di una BAD BANK che consenta al sistema di sterilizzare il peso assunto, nei bilanci bancari da parte dei crediti deteriorati, al fine di liberare le banche da forti ingessature che ne limitano la operatività creditizia, ma sarebbe anche opportuno riflettere sul fatto che chi ha prodotto, proprio nella seconda fattispecie le sofferenze, sia chiamato a responsabilità oggettiva e personale visto i lauti compensi che il management percepisce

indebitamente, visto il risultato prodotti.

In altre parole la BAD BANK è diventata necessaria ma occorre ragionare su un sistema che non trasferisca sulla collettività errori di valutazione creditizia che sono di stretta responsabilità di pochissimi super pagati, trovando anche un sistema di tutela per i dipendenti.

Il sistema ha inoltre visto ridursi il numero dei dipendenti in 5 anni di circa 28.000 unità attestandosi a quota 310.000 dipendenti ma i processi di ristrutturazione in corso ci fanno immaginare che ci sarà una ulteriore significativa diminuzione di personale almeno nei prossimi 4-5 anni.

Per il settore ha avuto efficacia, sicuramente sul fronte dei ricavi, il differenziale dei circa 116 MLD presi all'1% dalla BCE per l'acquisto di titoli del debito pubblico, per i quali il sistema Banche è intervenuto a difesa del Paese in un momento particolarmente complesso, e che reso circa il 4%, permetteranno alle banche di tamponare le perdite rivenienti dalla mole delle sofferenze.

La nuova disciplina della deducibilità delle rettifiche sui bilanci recentemente deliberata dal governo e ratificata dal parlamento (che frazioni in 5 anni le stesse sofferenze rispetto ai 18 anni precedenti), produrrà effetti positivi sui bilanci delle banche per circa 3,7 MLD nel 2016 .

Riteniamo auspicabile una riforma del sistema bancario scorporando la banca commerciale tradizionale da quella di investimento, dove la prima non può essere soggetta a liquidazione coatta amministrativa, mentre la seconda sì, ma in questo momento di crisi del sistema reale del paese è la seconda attività svolta delle banche che supporta la prima.

Assistiamo, sempre nella logica di risparmi strutturali, alla chiusura massiccia di sportelli in tutto il territorio nazionale che determina conseguentemente migliaia di esuberanti o di riconversioni spesso difficili e traumatiche, con cambiamento di sede di lavoro e i conseguenti disagi di pendolarismo. L'apertura di sportelli anche il sabato, e dalle 8 alle 20, sono una realtà diffusa e complessa, la cui gestione è spesso demandata alla fantasia dei responsabili di filiale.

Il sindacato ha dovuto accettare questa sfida per garantire occupazione, malgrado ciò, migliaia di lavoratrici e lavoratori saranno chiamati ad esodi più o meno falsamente facoltativi mentre la solidarietà difensiva è ormai una regola per gestire le continue ristrutturazioni che le aziende propongono, con il solo scopo di agire sui costi, visto che i ricavi sono praticamente ingessati.

CREDITO IN UMBRIA

In questi anni in Umbria si è consolidato il processo di concentrazione iniziato anni fa quando sono entrati nella nostra Regione i grandi gruppi bancari.

Le 6 aziende di credito ex Casse di Risparmio quali CR Spoleto, Foligno, Città di Castello, Terni e Narni, nonché CR Firenze e tutte le filiali ex Intesa Sanpaolo insieme alla Holding Casse del Centro, sono confluite in una unica azienda denominata Casse di Risparmio dell' Umbria.

Al suo nascere, malgrado reclamizzata come Banca per il territorio, abbiamo dovuto contrastare un processo di licenziamenti dichiarati e poi ritirati di 55 colleghi.

Si è trattato di un fatto inedito che ha interessato non giovani appena assunti, ma colleghi con anche 30 anni di anzianità che, a seguito delle varie modifiche legislative, che vanno dall'art.18 e dalla applicazione precisa della legge 223, ha fatto comprendere quanto le tutele dei lavoratori oggi siano demandate a contrattazioni e forza sindacale unitaria di contrasto.

L'accentramento delle trattative presso la Capo Gruppo, insieme ad importanti accordi centralizzati, hanno scongiurato una situazione che altrimenti avrebbe avuto esiti differenti.

Dall'altra parte però dobbiamo registrare uno svilimento di autonomie e di capacità decisionale da parte delle R.S.A. .

Altra novità se pur di differenti proporzioni ma con dietro forse un progetto regionale, è stata la fusione della BCC di Perugia con la BCC di Mantignana ora BCC Perugia e Mantignana, dove le relazioni industriali risultano essere piuttosto complesse.

I problemi che la banca MPS ha a livello nazionale, hanno prodotto una ristrutturazione organizzativa davvero pesante per la nostra Regione; la direzione di area è stata trasferita a Siena con un significativo ridimensionamento di organico, spostando anche in questo caso il centro decisionale e di confronto fuori Regione.

Un rischio bancario regionale che si conclude con lo stato complessivo di incertezza circa il futuro dell'unica ed ultima realtà creditizia della Regione e cioè della Banca Popolare di Spoleto, dopo le difficoltà e la cattiva gestione, oggetto di commissariamento da parte della Banca d'Italia .

Mi permetto di ricordare che in momenti non sospetti la FISAC regionale ed aziendale di concerto con la CGIL regionale, da soli, abbiamo denunciato, anche a mezzo stampa, la necessità di una svolta che fosse in linea con le direttive di Banca d'Italia per un cambio del management, mentre altri soggetti si sono schierati apertamente per il mantenimento di uno status-quo come i fatti poi hanno dimostrato.

Malgrado posizioni inizialmente contrastanti, oggi tutte le OO.SS. presenti in BPS esprimono la volontà che chiunque acquisisca il controllo della banca, dovrà mantenere le autonomie deliberative in materia di crediti a Spoleto e riconfermare quale prioritaria, l'attenzione al territorio di riferimento.

In netta controtendenza la situazione in Cr Orvieto, dove un lungimirante e qualificato quadro sindacale, in cui la FISAC ha un ruolo di rilievo, ha prodotto un accordo nel corso del 2013 che garantisce occupazione, con la sostituzione di lavoratori in esodo o dimessi, con nuove assunzioni, oltre che garantire un sistema di VAP per il 2014 anche in caso di variazioni significative di poste in bilancio.

È il solo ed unico caso che si possa menzionare in Italia di questo tipo ed in questo particolare difficilissimo momento.

ALTRE AZIENDE DEL COMPARTO

La finanziaria Regionale GEPAFIN nel suo ruolo di supporto alle Piccole e Medie Imprese, in questi anni di crisi, ha visto aumentare notevolmente i carichi di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori, seppure professionalmente molto preparati e produttivi.

Abbiamo avuto un cambio di R.S.A. che, in linea con quanto fatto dalle precedenti, opera per il conseguimento di un contratto di secondo livello di qualità, sul quale stiamo perfezionando ed ultimando i dettagli.

Auspichiamo comunque un riordino funzionale che valorizzi le grandi professionalità esistenti, una volta ultimato il percorso del riconoscimento di soggetto vigilato, e con la possibilità di utilizzare appieno le risorse del Fondo Centrale di Garanzia con l'obiettivo di un vero rilancio dell'economia regionale.

Sviluppumbria dopo aver assorbito altre Agenzie regionali quali RES e Centro Agroalimentare Umbro, continua il suo processo di assorbimento di aziende regionali con un significativo incremento di personale.

Occorre monitorare con attenzione che questa società rispetti le norme contrattuali e che i processi di incorporazione avvengano secondo principi condivisi e nel rispetto delle regole e delle norme. Con il cambio del Direttore Generale, auspichiamo un cambio di relazioni industriali in linea con le nostre attese, allo scopo di ottenere la sottoscrizione di un CIA che rispetti le aspettative legittime di tutte le lavoratrici e lavoratori.

Una nuova situazione, piuttosto critica, è, e continua ad essere, lo stato della ex Mediosystem oggi denominata Present systems srl .

Dopo una trattativa complessa e difficile la nuova proprietà preoccupa molto le OO.SS. per il modo in cui la stessa si è resa garante circa il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori che sono circa 160.

L'azienda acquirente ha altri 700 dipendenti, ai quali applica il contratto del commercio .

Abbiamo la preoccupazione condivisa con la R.S.A. Paola Guidobaldi, che fra 2 anni ci troveremo di fronte un altro scenario che dovremo gestire, già come è avvenuto ora, in uno stato di emergenza.

LA FISAC IN UMBRIA

Care compagne, cari compagni,

l'occasione congressuale è anche un momento di riflessione e di consuntivo sul lavoro svolto nel corso di questo mio mandato iniziato oltre 5 anni fa.

A questo proposito, a mio avviso, l'intero gruppo dirigente della FISAC dell'Umbria può trarre legittimi motivi di soddisfazione.

La nostra Organizzazione è in buona salute e lo dimostra una classe dirigente come ho già detto precedentemente, coesa e collaborativa con oltre 900 iscritte ed iscritti.

Stiamo mantenendo un posizionamento onorevole nel panorama della rappresentanza sindacale malgrado il numero dei dipendenti nel settore sia nettamente diminuito a causa delle ristrutturazioni prima ricordate, degli esodi e soprattutto dei pensionamenti, visto che le assunzioni sono bloccate nei fatti.

C'è qualche nota stonata, ad esempio:

- abbiamo perso la R.S.A. in Credem per una mancanza di cultura sindacale all'interno di questa azienda
- dobbiamo registrare la cancellazione di 2 R.S.A. e del coordinamento in BPS, per numero di iscritti inferiore al minimo per avere la rappresentanza. Su questo fronte i colleghi hanno capito l'importanza della CGIL in questa fase delicata e stiamo recuperando i numeri per riconquistare il terreno perso. In questa realtà abbiamo un nuovo compagno Luca Bocci che ha scommesso su un progetto, e che ringrazio per averci creduto e dato la sua disponibilità.

Un significativo posizionamento lo registriamo nella Cr Umbria grazie ad un prezioso lavoro del coordinatore regionale Fabio Torelli, sempre puntuale a rispondere alle richieste di informazioni e non solo, delle nostre iscritte e iscritti, coadiuvato da un nuovo gruppo dovuto:

all'esodo del grande amico Bruno Petretti che ringrazio di cuore e sostituito dal nostro tecnico informatico che ha anche prodotto il manifesto congressuale Sergio Cardinali.

Alla sostituzione di Rita Manecchi che ringrazio sentitamente per aver lasciato il testimone a Piervito Rizzuto dopo il nuovo incarico di direttrice di filiale ed ancora Giuseppe Giorgi sostituito da Pascale Chieli.

Nuove compagne e compagni, capaci, disponibili e pronti a sperimentare nuove esperienze nello spirito di coloro che li hanno preceduti.

Un apprezzamento particolare va a Carlo Fattorini e a tutta l'equipe della CR Orvieto per l'impegno e la qualità del lavoro svolto in quell'Azienda e riconosciuto dai lavoratori con l'adesione alla nostra organizzazione.

Grazie a Massimiliano Città e Giampaolo Ragni per avere accettato una sfida e, con molto impegno, qualificarsi in competenze sindacali di alto profilo.

Grazie alle giovani ed ai giovani che hanno accettato di dare il loro contributo.

Il futuro di questa organizzazione è nelle loro mani, nei loro destini, e la tutela dei diritti spetta a loro ed in quello che loro faranno.

Grazie a tutte le compagne e compagni, Luana, Franco che per sopraggiunto limite del mandato di segretari secondo i principi statutari di FISAC e Cgil dovranno lasciare il loro incarico così prezioso ed importante in questi anni, ma sono sicuro che continueranno a dare il loro contributo.

Così pure il nostro Presidente Luigi Fuschi che lascia perché ora è dello SPI

Un ringraziamento particolare a Marco Braconi per un milione di motivi e soprattutto per la sua amicizia iniziata a scuola.

Ringrazio le compagne ed i compagni che lasceranno il ruolo di componenti del Comitato Direttivo Regionale e di Sindaci Revisori perché sostituiti da nuovi RSA, inoltre abbiamo intenzione di ridurre i numeri in linea con lo spirito di sobrietà indicati dalla CGIL.

Questo comunque mi obbliga a rivolgere a tutti coloro che non ho menzionato, un grazie di cuore per un lavoro fatto da tutto il quadro sindacale indistintamente con uno spirito di servizio e di puro volontariato che davvero emoziona e mi rende orgoglioso di avere avuto persone così importanti e di grande moralità da cui ho avuto tanto ed imparato di più.

Auspico che il nuovo Comitato Direttivo che verrà eletto da questa assemblea congressuale, mi riconfermi segretario generale, e successivamente in occasione di un successivo incontro proporrò una nuova Segreteria che spero trovi il massimo del Vostro apprezzamento.

Non voglio dimenticare infine che quest'anno festeggeremo il 26° anniversario di Naif che è e resta il nostro giornalino di informazione di quello che avviene nel nostro territorio e non solo per tutte le lavoratrici e lavoratori del settore frutto di una attività collegiale di improvvisati giornalisti sotto però la rigorosa supervisione di Marco e Omero

Un grande abbraccio a tutti voi
E fatemi concludere con uno slogan

Viva la Fisac
Viva la Cgil
Viva tutto il movimento sindacale